
Sanremo 2023: il gran finale

Autore: Franz Coriasco

Fonte: Città Nuova

Il 73° Festival va in archivio con la vittoria di Marco Mengoni, davanti a Lazza e Mr. Rain (mentre la critica ha premiato Colapesce & Dimartino). Un Festival con ascolti altissimi (12.256.000 spettatori con il 66% di share) e un futuro roseo, ma che altri competitors vorrebbero soffiare alla Rai

Dunque, ha vinto in finale, come ampiamente previsto – e per distacco e manifesta superiorità, aggiungerei – **Marco Mengoni con la sua *Due vite***, a riportare il trend sanremese verso un'ortodossia che per qualche edizione sembrava insidiata dalla capacità di prenderne le distanze; anche se al solito, **la vittoria vera la decreteranno da qui all'estate le radio e i mercati**, e dunque i verdeti definitivi potrebbero essere tutt'altri; **basti pensare al Tananai dell'anno scorso**, ultimo all'Ariston e trionfatore nei mesi a seguire. E poi diciamolo, a Sanremo nulla è oggettivo e ognuno può preferire chi gli pare senza passare per incompetente, addetti ai lavori compresi. Nelle cronache, sui social e dentro le tivù, questo super Sanremone dagli ascolti stellari e dagli indotti ipertrofici s'è mangiato quasi tutto il resto o lo ha sbriciolato in polemiche politiche. E se si va a vedere **quanto spazio in questi giorni è stato dedicato dal TG1 al Festival** rispetto al terremoto turco-siriano o alla guerra in Ucraina, c'è da restare quantomeno perplessi. Con la complicità di **canzoni mediamente tutt'altro che memorabili** hanno tenuto banco più i trend modaioli (son tornati i vestiti oversize e i lustrini) che quelli canori, dove nulla di realmente nuovo o sorprendente s'è palesato (il momento più innovativo m'è sembrato lo spot sulla Liguria, con Colombo che pur di non lasciarla rinuncia a scoprire l'America. Ed è tutto dire). In compenso, **s'è parlato e cantato molto di libertà, non sempre a proposito**. Fin troppo s'è visto e sentito in nome della libertà d'espressione: bello sarebbe stato se avessero ottenuto pari visibilità anche altre *espressioni* di cui questo presente avrebbe fors'anche più urgenza: il rispetto, l'educazione, il senso civico e della misura. Ma si sa, Sanremo è sempre stato, più che un amplificatore di *valori*, uno specchio del mondo che gli gira intorno. **Cosa resterà di questa 73esima edizione?** Certo **l'ouverture costituzionalista di Benigni** (un fuoriclasse anche quando ricicla se stesso), l'intensità di qualche monologo su temi spinosi come la situazione iraniana, quella carceraria, il razzismo, la maternità; qualche duetto da brividi (oltre a quello beatlesiano di Mengoni, Giorgia con Elisa, e Lazza con Emma), ma anche i bailamme collaterali dei soliti provocatori o pseudo tali. E più che i singoli brani resterà il segno di alcune "innovazioni" nient'affatto irrilevanti. Prima tra tutte il fatto – fino a poco tempo fa inaudito per il music-business italico – di **vedere il dominatore dell'annata discografica precedente (Lazza) mettere in gioco il proprio pedigree** in una kermesse sdruciolevole come questa. È anche questo un segno del *peso* sempre più dominante di questo evento nell'economia della musica di consumo in Italia, ché a un Sanremo con questi numeri è davvero difficile resistere. Tant'è che questo tesorone da 180 milioni di euro fa gola a tanti, e la Rai dovrà combattere per non perderne la gestione. _

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste](#), [i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it

—